

*Il drammatico caso di Acerra, una ragazza uccisa dal fratello con motivazioni omofobe, ripropone violenza e dolore. In nome di una divisione maschio - femmina. E di un linguaggio superato. Come mostrano cinema, tv, moda, letteratura. E i più giovani. Con la fluidità delle loro relazioni*

E

L

I

B

E

R

A

C

I

D

A

I

# Pregiudizi

di Veronica Raimo

illustrazione di Irene Rinaldi



# Q

ualche mese fa ho fatto domanda per una residenza per scrittori a Berlino. Nella parte anagrafica, alla voce genere mi chiedevano di scegliere tra “maschio”, “femmina” e “altro”. Non me l'aspettavo e non è stata una brutta sorpresa.

Se lo stesso quesito mi fosse stato posto in un bando in italiano, il senso di sorpresa sarebbe stato maggiore, non tanto (o non solo) perché l'Italia è più arretrata rispetto a politiche di genere, ma perché – mi sono resa conto in quel momento – la distanza linguistica che avevo con il tedesco mi rendeva più facile confrontarmi con quella distinzione. Questa estate, proprio a Berlino, parlando con un'amica, ci dicevamo di avere meno difficoltà a inserire l'asterisco nelle parole tedesche rispetto al farlo in italiano (anche in questo articolo avrei dovuto scrivere: una residenza per scrittor\*<sup>o</sup>). Potrebbe sembrare un'ipocrisia da parte mia,

e forse lo è, ma credo che la ragione sia anche un'altra.

Appartengo a una generazione che soltanto di recente ha cominciato a interrogarsi rispetto al linguaggio sulle politiche di genere. L'utilizzo dell'italiano negli anni della mia formazione mi rende più straniante il confronto con il cambiamento nella lingua madre. Paradossalmente il grado di consapevolezza agisce come una sorta di barriera, una forma di impaccio che sfuma in una lingua straniera. Ma come fare a riguadagnare quella disinvoltura? Disimparare per riapprendere?

Joey Soloway – che nel 2014 ha creato la serie “Transparent”, prendendo spunto dalla transizione dei suoi genitori – nella sua biografia, “She Wants it” (anzi, nella loro biografia, visto che ha scelto di riconoscersi nel pronome “they”) si augura che questo momentaneo disagio «ci porti verso un futuro non-binario». In un'intervista ironizza sulla paranoia di commettere errori, anzi la considera quasi vitale, come se ogni inciampo potesse trasformarsi invece in «una forma di scoperta, di mistero e di divertimento, ossia quello che accade nell'imparare una nuova lingua e insieme un nuovo modo di essere».

# L'ordine naturale non è più una virtù

*Il nazionalismo. Gli ideali borghesi. Cosa rivela la rabbia dei “normalizzatori”*

di **Wlodek Goldkorn**

**In una giornata d'ottobre del 1903 a Vienna si suicidava** un promettente 23enne filosofo, Otto Weininger. Benché giovane, aveva già pubblicato un libro che aveva suscitato molte discussioni. Intitolato “Sesso e carattere”, sosteneva fra le altre cose che l'ebreo fosse per natura effeminato, dedito a lussuria e piaceri della carne, incapace di avere una vita spirituale e quindi di prendere decisioni univoche e irrevocabili. Weininger stesso era ebreo e per questo aveva preferito darsi la morte. Semplificando, fu una vittima, sebbene volontaria, dell'idea che il mondo sia diviso fra popoli maschi, bravi e adeguati alla vita, e popoli femmine condannati per natura a subire la dominazione altrui. Quarantacinque anni dopo, nel gennaio 1948, Mohandas Gandhi venne ucciso a Delhi con tre colpi di pistola da un fanatico induista, Nathuram Godse. Si dice sempre che l'attentatore odiasse il Mahatma per aver fatto troppe concessioni ai musulmani del Subcontinente. Ora, qualche anno fa, in un bel saggio, Pankaj Mishra, scrittore e saggista celebre nel mondo anglosassone, ricordava quanto in realtà Godse avesse rimproverato Gandhi per aver voluto “effeminare” la nazione indiana. Ecco, anche oggi ci sono persone convinte che esista un ordine naturale delle cose, immutabile ed eterno. E

Paul B. Preciado, in "Un appartamento su Urano", in uscita ora in Italia (Fandango) racconta come l'inspessimento delle corde vocali dopo l'assunzione di testosterone sembri quasi ricreare dentro di sé questa lingua sconosciuta: «La voce che cambia è sentita da chi viaggia attraverso il suo genere come una possessione, un atto di ventriloquio che lo forza a identificare se stesso con ciò che non si conosce». E aggiunge: «Questa mutazione è una delle cose più belle che abbia mai vissuto».

Mi fa sorridere quando una delle accuse rivolte alla correttezza politica è quella di mortificare o imbrigliare la lingua e non capisco bene il coro di estenuazione: «Eh, ma allora non si può più dire niente!».

La verità mi sembra andare in direzione opposta: si possono dire molte più cose. Si possono fare molte più scelte. Si possono trovare più soluzioni. Perché dovrebbe essere castrante o normativa la creazione di espressioni che non esistevano? Se il sistema binario contempla solo due opzioni, in un sistema non-binario le opzioni sono in costante divenire, per cui la lingua, più che essere mortificata, può allegramente continuare a reinventarsi. Così come può reinventarsi e cambiare la percezione della propria identità.



Soloway racconta a proposito di sua sorella: «Si è sempre vista come una lesbica, una virago. Ma ora guardandosi indietro, si chiede: magari ero semplicemente un ragazzino». Forse le nuove generazioni non avranno bisogno di aspettare il futuro per voltarsi indietro.

Se c'è un'altra cosa che infastidisce i libertari della scorrettezza politica è dover reinterpretare il passato in una nuova chiave. La prendono come una mistificazione e non il disvelamento di qualcosa che non si era visto prima. A volte sembrano attanagliati dallo stesso genere di angoscia che ci assale quando sogniamo di dover ripetere gli esami di maturità, pure se il nostro voto onirico dovesse rivelarsi migliore.

Probabilmente, nel momento in cui certe convinzioni cominciano a vacillare, ➔

*Si possono dire molte più cose. Si possono fare molte più scelte. Si possono trovare più soluzioni. La lingua può reinventarsi e cambiare la percezione dell'identità*

che quindi la divisione di genere fra maschi e femmine sia qualcosa che comporta una barriera invalicabile, per cui o siamo l'una cosa o l'altra, impossibile esserne ambedue. Spesso (non sempre, va detto) la fede nell'ordine naturale di generi comporta la convinzione della superiorità maschile e l'idea di riportare le donne ai ruoli che "le competono". È il caso, per esempio, di Jordan Peterson, uno psicologo canadese molto popolare, che difende da anni la causa della mascolinità minacciata dalle femministe, dall'universo Lgbt e ovviamente dalla "cultura post marxista e comunista" che avrebbe assunto le sembianze e le maschere del politicamente corretto. Non lo sappiamo con certezza (la presunzione di innocenza fino alla condanna definitiva è la base di ogni civiltà), ma è più che lecito porsi la domanda se il fatto di recentissima cronaca, l'uccisione a Caivano di Maria Paola Gaglione, fidanzata con un transgender, **Ciro Migliore**, da parte di suo fratello (che dice di non aver voluto darle la morte e che quel fidanzato non gli piaceva, ma non per omofobia) non sia appunto anch'esso la conseguenza delle difficoltà di molti uomini di accettare il fatto che quell'ordine non sia mai esistito, se non nelle menti di coloro che possiamo chiamare i "normalizzatori".

Qualche giorno fa, al Festival di Letteratura di Mantova, David Grossman spiegava quanto la letteratura faccia vivere le «nostre identità non espresse, non messe in atto, per paura, per conformismo, per non dar disturbo al sistema». Non intendeva esplicitamente le identità di genere, ma si riferiva al fatto che tutti noi siamo costituiti da tanti elementi, spesso in contraddizione l'uno con l'altro, e che questo sia una ricchezza e non un difetto o malattia. Qualcosa di simile intuì Virginia Woolf quando, nel 1928, dava alle stampe il suo "Orlando", un romanzo dove il (ma è anche la) protagonista ha molteplici vite e dove a seconda di ciascuno di queste vite cambia il sesso. Talvolta è maschio, altre femmina, con alcune complicazioni. Si dice che quell'opera fosse anche una storia per raccontare in un certo modo l'amante e amica Vita Sackville-West. Comunque "Orlando" era un modo per prendere le distanze, in una maniera ironica, dall'idea dominante all'epoca della rigida divisione dei ruoli fra i generi. Della storia ed evoluzione di quell'idea George Mosse, lo storico scomparso nel 1999, scrisse il fondamentale "L'immagine dell'Uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna". In breve e semplificando moltissimo: con il declino della figura medioevale del maschio guerriero, ➔

→ siamo spinti a reagire con un misto di scherno e aggressività. Se però apparteniamo a una generazione per cui quelle convinzioni sono già vacillanti, il meccanismo irridente rischia di girare a vuoto. Come dire, è difficile che oggi risulti spassosa o sagace una vignetta di “La settimana enigmistica” in cui una donna aspetta il marito ubriaco con un mattarello in mano. La cosiddetta Generazione Z troverà malconcia anche l’ironia dei millennial.

Come fa notare Andrea Long Chu nel suo saggio “Femmine”: «Le donne trans considerano “Matrix” un’allegoria per la transizione di genere almeno dal 2012, quando la regista Lana Wachowski si dichiarò pubblicamente come donna trans in una conferenza stampa per il film Cloud Atlas». In seguito le sorelle Wachowski, ex fratelli Wachowski, hanno potuto finalmente fare il loro coming out e dire che, sì, in effetti “Matrix” sottendeva quell’allegoria. Con una certa enfasi controintuitiva, il film era stato anche adottato dalla cosiddetta “manosphere”, la maschiosfera, «quell’angolo di Internet dal nome orribile» - come scrive sempre Andrea Long Chu - «dove artisti del rimorchio, attivisti dei diritti degli uomini, incel, MGOTW e

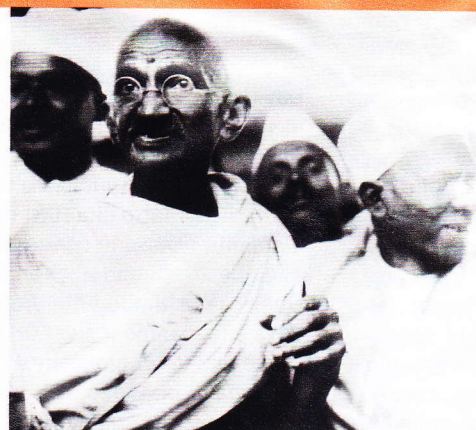
## *Forse le nuove generazioni non avranno bisogno di aspettare il futuro per voltarsi indietro. E riconoscere il loro modo di essere*

altre comunità alt-right vanno a lamentarsi, a scambiarsi dritte e a trasmettere il loro odio verso le donne senza timore di rapresaglia».

Prendere la pillola rossa - per i paladini della “manosphere” - equivaleva a “svegliarsi” e aprire gli occhi sulla dittatura del femminismo, tanto che uno dei forum più attivi era chiamato proprio “The Red Pill” (non deve essere stato un bel momento quando gli accoliti hanno visto la conferenza stampa di “Cloud Atlas”). Ma tra gli incel e le transfemministe esiste un’ampia gamma di critici cinematografici che negli anni hanno azzardato un’interpretazione del film e che forse dovranno ricalibrare le loro idee, esattamente come dovrò fare io.

Sono due le questioni che mi interessano: 1) che me ne farò di tutte le mie spe- →

Sotto: la modella di Gucci  
Armine Harutyunyan;  
il Mahatma Gandhi



→ nell’Ottocento, in Occidente, si affaccia l’ideale di uomo disciplinato, coraggioso ma responsabile, ostinato ma anche con doti di umiltà, un uomo equilibrato e morigerato. Fondamentale è il richiamo al nazionalismo e al razzismo. Aggiungiamo: in quel contesto l’uomo vero è maschio bianco, i turchi (l’Impero ottomano stava crollando) e i musulmani sono effeminati come lo sono le razze considerate “inferiori”. Importante per la virilità è la frequentazione di palestre, collegi e caserme. Si afferma anche l’idea della

famiglia monogama, dove ovviamente la fedeltà riguarda più le donne che i maschi (comunque “cacciatori”), padri severi di famiglia (si legga Franz Kafka). Se per Voltaire nel Settecento la Borsa di Londra era quel luogo dove il musulmano e l’ebreo incontravano il cristiano, nell’Ottocento, la borghesia diventata egemone e di massa, fissava invece dei rigidi paletti: di nazionalità, di razza, di genere, persecuzione sistematica e degli omosessuali compresa.

Il mondo di sopra non c’è più. Il capitale, svincolato dal legame con il territorio (il concetto è di Zygmunt Bauman), non ha

bisogno della parvenza dell’estrema ed eterna stabilità. La classe media non percepisce più la storia come una strada lineare verso il progresso, essere morigerati e monogami non garantisce il successo e quindi la rispettabilità. Il colonialismo è una prassi condannata, almeno a parole. Le donne hanno trovato il modo di esprimere la loro soggettività, i gay sono usciti dagli armadi, gli ebrei non si vergognano di essere stati vittime. E pensiamo a “La montagna magica” di Thomas Mann. Ancora cinquant’anni



Foto: Getty Images for Gucci, Getty Images, Redferns / Getty Images

Il cantante inglese Yungblud

fa per i lettori di quel romanzo era considerata fondamentale la disputa (finita in tragedia) fra il fanatico gesuita Naphta e il liberale Settembrini. Fascismo e comunismo contro la democrazia. Oggi a rileggere quel libro si resta stupiti invece dalla contemporaneità di Madame Chauchat, la donna russa, che nell'immaginazione del protagonista Hans Castorp diventa un suo amore omosessuale giovanile. Madame Chauchat anche fisicamente sembra, sulle pagine di Mann, un androgino. E poi. Il miglior barometro dello Zeitgeist, dello spirito del tempo è la moda, quel sistema che rappresenta il futuro. Basta guardare una sfilata per vedere che i modelli e le modelle sono spesso androgini o portano addosso vestiti che sembrano dell'altro sesso: una per tutte la performer Silvia Calderoni con Gucci, qualche anno fa. Anche perché, l'ideale di bellezza classica europea è in crisi, assieme a un mondo di idee e concetti che sta andando in pezzi. Prova ne è la vicenda di Armine Harutyunyan, modella dai tratti del volto considerati irregolari e oggetto di una campagna di odio dei nostalgici della virilità perduta, ma ciò nonostante, o forse proprio per questo, di grande successo. Ma questa è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cercasi Ally disperatamente

*Alleati. Etero pronti a sostenere gay, lesbo, transgender. Contro ogni discriminazione*

di **Sabina Minardi**

La parola mi era sfuggita. Almeno fino a quando una rappresentanza di quattordici-quindicenni non l'ha buttata lì per definirsi: «Noi siamo Ally». Cioè? Alleati: tendenzialmente etero ma chisseneffrega, pronti a supportare le lotte per l'uguaglianza e per i diritti di chi si sente e vuole essere diverso.

Oggi che infuriano le polemiche sul linguaggio della stampa, impreparata a raccontare una società che viaggia più veloce di leggi e di dibattiti, riflettere sui vocaboli non è solo un'urgenza: ma un dovere.

Perché se in America il tema si è imposto ormai da tempo - "PFLAG", acronimo di "Genitori, famiglie e amici di lesbiche e gay", è, ad esempio, un'organizzazione fondata nel 1973; e l'hashtag #illgowithyou, campagna antimolestie per far sentire al sicuro le persone transgender, è vecchio di cinque anni - in Italia, al contrario, il ritardo - lessicale e sostanziale - è tangibile. E deflagra con la cronaca.

Ci sono molti mondi in collisione nella vicenda che ha portato alla morte di Maria Paola Gaglione, a Caivano: universi familiari per i quali due giovani che si amano sono soltanto «due femmine senza un futuro», e adolescenti dalla mente e dal cuore aperti di fronte a corpi in transizione. Pezzi di società omotransfobica al punto da legittimare la violenza, e giovani consapevolissimi di avere diritto alla vita privata che desiderano. Gente dal linguaggio più che impacciato, se non davvero offensivo (Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone Lgbt ci sono, le ha scritte l'Unar, l'Ufficio nazionale a difesa delle differenze), e teenager che si infuriano dinanzi alle etichette, in nome del sesso o del genere che ognuno sente proprio.

Le parole da sole non bastano, ma danno una speranza: che dietro i patiti di quei look «che mi fanno sentire a mio agio, e non importa se siano abiti da donna o da uomo», come rivendicano i vari Harry Styles, Timothée Chalamet, Zendaya, Yungblud, Conan Gray, Girl in Red, e i nostri ragazzi; dietro la fluidità di genere dei vari idoli di TikTok - Tristan Valdez, Honey Pumpkiin, Blue Phelix ("he, she, they"), tanto per citarne qualcuno - approvata da milioni di "mi piace", stia davvero crescendo una generazione nuova. Di supporter, di complici, di amici contro tutte le discriminazioni: Ally.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ culazioni metafisiche nel momento in cui riguarde "Matrix"? 2) chi lo vedrà oggi per la prima volta potrà prescindere dall'allegoria della transizione? Se un domani (speriamo a breve) anche nei questionari italiani per una residenza artistica ci verrà chiesto di scegliere se barrare la casella maschio, femmina o altro, ci sarà un tipo di spaesamento diverso a seconda della nostra data di nascita? Chi ha vent'anni reagirà con una disinvoltura diversa rispetto a chi ne ha quaranta o sessanta? Okay, devo ammettere che se dovessi ideare la mia utopia personale, infilerei anche l'anno di nascita tra i criteri di autodeterminazione, aggiungendo al "self-identified gender" la "self-identified age", per cui decidere se sentirmi una donna di quarantadue anni o un ragazzo diciassettenne.

A pensarci bene la mia prima epifania di fluidità risale agli anni del liceo, quando aspettavo trepidante l'uscita di "Cybersix", un fumetto argentino ideato da Carlos Meglia e Carlos Trillo. Cybersix è un personaggio con la doppia identità di procace eroina in tuta nera di latex e di professore di filosofia in camicia bianca e occhiali. A complicare ulteriormente la faccenda c'è la presenza di Lucas, giornalista investigativo innamorato di Cybersix nella sua versione femminile e migliore amico di Adrian nella sua versione maschile. Oggi la nuova campagna pubblicitaria di American Vintage sceglie come slogan: "Maschile, femminile, plurale", suggerendoci che possiamo scambiarci i vestiti. Proviamo a prendere però i vestiti come sineddoche di noi stessi: potremmo arrivare a scambiarci anche il resto?

Ho ripensato a "Cybersix" durante i mesi del lockdown quando si è cominciato a ironizzare sul termine "congiunti". Era chiaro che la lingua non riuscisse a contemplare la fluidità delle relazioni contemporanee vincolandosi a un legame parentale, ma forse la battaglia da fare non era soltanto rivendicare l'importanza affettiva della persona che si sceglie deliberatamente rispetto a un cugino di quarto grado, quanto interrogarsi sulla fluidità stessa all'interno della relazione o delle relazioni scelte. Perché non accettare di sentirci in maniera alterna compagne, amanti o amiche rispetto all'altro?



La convivenza, come suggerisce Donna Haraway in "Chthulucene, sopravvivere su un pianeta infetto", può trasformarsi in un "con-divenire", in cui comporsi e decomporsi insieme, trovare un'identità nuova e mutevole attraverso la relazione. Haraway spinge il pensiero teorico verso una visione fantascientifica immaginando un futuro popolato da bambini del compost, creature con più genitori che possono modificare il proprio corpo e unirsi ad altre specie.

Con una tensione più indirizzata a salvare la propria carriera che il pianeta Terra, il mondo della serie televisiva "BoJack Horseman" mette in scena un immaginario di ibridazione interspecie per certi versi affine a quello di Haraway dove l'umano perde la sua centralità. In "BoJack" la fluidità si rispecchia anche nei rapporti ed è proprio la loro costante evoluzione a riconfigurare la possibilità del "con-divenire" di cui parla Haraway.

Sempre in "Un appartamento su Urano", Paul B. Preciado scrive: «Sono venuto a parlare ai figli maledetti e innocenti che nasceranno. Noi uranisti siamo i sopravvissuti al tentativo di uccidere in noi, quando non eravamo ancora adulti e non potevamo difenderci, la radicale molteplicità della vita e il desiderio di cambiare i nomi a tutte le cose».

Haraway è nata nel 1944, Preciado nel 1970. È interessante notare che entrambi si rivolgono al mondo a venire. Forse un giorno nasceranno i bambini del compost o i bambini maledetti delle loro proiezioni, eppure mi chiedo come fare a parlare anche con i bambini del passato. Con gli adulti che siamo oggi o con quelli che siamo stati perché non sia soltanto Facebook a chiederci in quale delle 58 opzioni di genere ci riconosciamo e tramutare la nostra scelta in un'informazione di mercato. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La convivenza, suggerisce Donna Haraway in "Chthulucene", può trasformarsi in un "con-divenire": trovare insieme modi di essere nuovi. E mutevoli*